



Comunicando vobis

"Dilatentur Spatia Caritatis"

Intitolata a Padre Modesto la piazza antistante il Convento della Riforma

Jl 19 maggio scorso, in occasione del secondo anniversario dalla canonizzazione di Frate Umile, è stata inaugurata la piazza antistante il convento della Riforma. La piazza, che si è rifatto il look per volere dell'Amministrazione Comunale di Bisignano che ha appaltato e seguito i lavori attraverso l'assessore ai lavori pubblici, Franco Cariati, è stata intitolata a Padre Modesto Calabretta.

A ricordo di Padre Modesto è stato inaugurato anche un monumento marmoreo recante una targa in ceramica con il volto di Sant'Umile e il ricordo del suo umile servitore realizzata da Mario Scuro (foto a pag. 3). Certo non scriviamo chi era Padre Modesto per i bisignanesi anche se fare memoria di un uomo di Dio, (e lui lo era veramente), tiene viva la nostra fede.

Padre Modesto, della famiglia dei frati minori, dopo una vita trascorsa al convento del Beato Umile, è morto il 15 gennaio scorso. Da qualche tempo era ammalato ma questo non gli impediva di andare a fare visita agli infermi, di sorridere ogni qualvolta lo si incontrava, di camminare rigorosamente a piedi, di portare la Comunione a chi ne facesse richiesta, di celebrare Messa, di stare in mezzo alla gente, di avere sempre (per tutti) una parola di conforto.

Tutti hanno pianto la scomparsa di padre Modesto, politici e religiosi, professionisti e operai, giovani e anziani gli hanno reso omaggio e continuano a visitarlo nel cimitero di Bisignano dove riposa.

All'instancabile uomo di Dio si deve la santificazione del Beato Umile di Bisignano.

Infatti Padre Modesto ha avuto un ruolo importante nella causa di santificazione visto che ha fatto riaprire il processo, lo ha seguito con interesse, ci ha sofferte, dopo 14 anni ne ha gioito amorevolmente.

(Continua a pagina 3)

C'è bisogno di pace!

Nel mondo si combattono ancora tante, troppe, guerre. Tutte in ragione (se una guerra ha una ragione) del dominio sui più deboli, sulle loro coscienze, sui loro beni e sulle loro ricchezze da meglio sfruttare. Ogni guerra ha sempre le sue motivazioni imposte dal potere che le conduce. In nome di religioni, di ragioni di Stato, di culture e razze auto definite superiori si compiono ancora oggi crimini inimmaginabili. Si annienta la dignità umana e si elimina il rispetto per la vita. Ma cosa rimane dopo ogni conflitto? Rimane l'odio che si è generato ed il senso di vendetta che genera da quest'odio. Non esisterà mai una pace generata da una guerra così come non esisterà mai una vita generata da una morte o un sorriso generato da un dolore. Vittime di queste follie, sono gli indifesi, i poveri, gli emarginati. Sono i più deboli, chiamati a combattere una guerra che non gli appartiene per poi trasformarsi da carnefici indotti a vittime inconsapevoli.



(Continua a pagina 7)

Parrocchia Santa Croce

Viale Principe di Piemonte - 87043 Bisignano (CS) - Tel. 0984 - 918375

Sito internet: www.parrocchiasantacroce.org

E-mail: comunicando_vobis@libero.it



L'Icona del Pilerio in pellegrinaggio a Bisignano

Jl giorno di Pentecoste, a conclusione del mese Mariano, la Chiesa ed il popolo di Bisignano ha ricevuto la grazia di accogliere l'icona della Madonna del Pilerio, patrona e madre della nostra Diocesi.

L'avvenimento accaduto il 29 e 30 Maggio di quest'anno, è a dir poco storico, sia per la sacra Immagine del



Pilerio, che per la prima volta ha lasciato il Duomo di Cosenza, e sia per la città di Bisignano che, con gratitudine, l'ha accolta nella propria terra. Questi due giorni resteranno impressi per sempre nel cuore di quelle persone, che con grande devozione, hanno vissuto quei momenti unici per la propria vita. L'attesa per l'arrivo della Madonna del Pilerio nella nostra comunità, è iniziata nel momento in cui il parroco don Massimo ne ha annunciato la venuta durante le funzioni mariane. Credo lo abbia fatto con grande commozione, essendo lui molto legato alla Sacra Icona del Pilerio, la Cattedrale di Cosenza è stato il luogo della sua crescita spirituale e della sua chiamata al Ministero. Sacerdotale. L'immagine della Madonna, giunta a Bisignano nel tardo pomeriggio del 29 Maggio, è stata accolta dal popolo bisignanese presso la piazza del Viale Roma, accompagnata in questo sacro pellegrinaggio dal vicesindaco di Cosenza e dal parroco Rettore della Cattedrale di Cosenza. Sul palco degnamente allestito, hanno accolto e

salutato la Sacra Effigie, il sindaco di Bisignano ed il nostro parroco don Massimo Iaonianni. Al termine dei saluti, l'icona della Madonna del Pilerio ha iniziato la "peregrinatio" per le vie principali della

nostra cittadina, seguita dalle autorità, dai fedeli e dalla banda musicale, che l'anno accompagnata con canti mariani e la recita del

Santo Rosario meditato. Il suo passaggio è stato accolto con gesti di fede e di ringraziamento, balconi addobbati e lanci di petali di rose. Giunta alla chiesa di San Domenico l'icona è stata accolta da numerosi fedeli e da fuochi d'artificio, ed è stata poi posta sull'altare maggiore, allestito da archi, panneggi e decorazioni floreali. Un tale avvenimento non poteva che sollecitare un atteggiamento di preghiera in ognuno di noi; infatti, la stessa sera si è svolta una veglia, occasione per ognuno, di richiesta alla Madonna del Pilerio della propria conversione. La mattinata di Domenica è iniziata con la recita delle lodi, seguita alle ore 11,00 dalla S. Messa solenne presieduta da mons. Mario Merenda e animata dal coro polifonico "S. Giuseppe" di Acri.

Durante la giornata sono stati molti i fedeli che si sono recati in chiesa per

far visita all'Icona. La peregrinatio si è conclusa nel pomeriggio con la recita del S. Rosario meditato seguito dal vespro solenne, presieduto da mons. Leonardo Bonanno, vicario episcopale per il clero e rettore del seminario teologico cosentino, al termine del quale i fedeli bisignanesi hanno salutato con grande commozione l'Icona della Madonna del Pilerio, che ha fatto ritorno al Duomo di Cosenza. Con l'Icona della Madonna che è andata via, cosa è rimasto in noi di questa esperienza? Sicuramente l'immagine di una Madre che ci richiama con familiarità alla figura di Cristo e nella sua totale obbedienza a Dio, la richiesta affinché Ella diventi la Via, il metodo, a noi necessario per una fede più matura. Il desiderio con cui oggi noi ci lasciamo dopo questi giorni vissuti con intensità spirituale è che Dio ci dia l'energia affinché la Madonna ci assista nel compito più grande della nostra vita - la conversione come cambiamento di mentalità, di umanità diversa - e affidandoci alla Sua materna benedizione invochiamo lo Spirito di Cristo per mediazione di Maria: In Te Misericordia, in Te Pietade, in Te Magnificenza.

Bina Sprovieri





Gemellaggio tra Bisignano e Feldkirchen

Lo scorso mese di maggio una delegazione tedesca è stata ospite nella nostra città

Di solito i gemellaggi nascono dall'esigenza di accomunare particolari valori, per ricordare fatti e avvenimenti che hanno caratterizzato la storia di 2 centri.

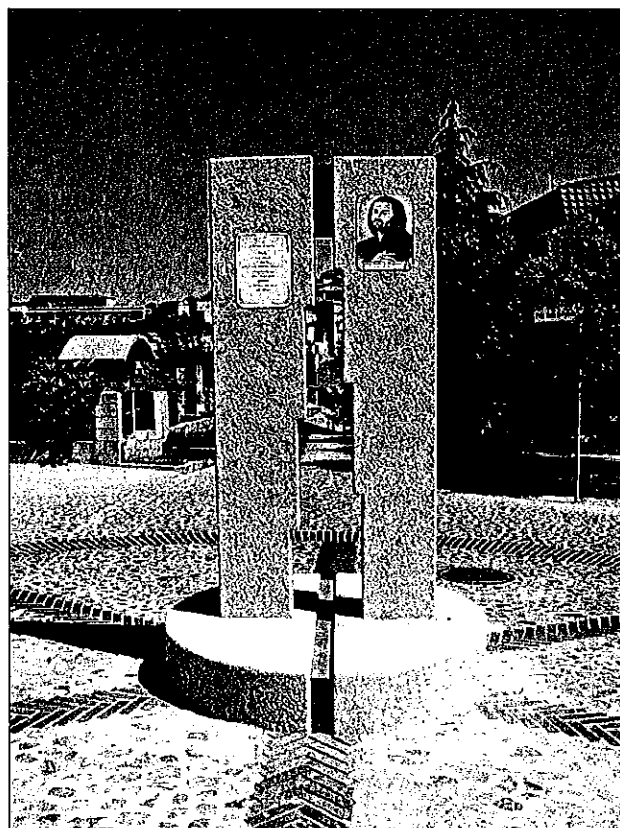
La cosa insolita, per un gemellaggio, invece, è che abbia come motivazione la triste esperienza dell'emigrazione. Bisignano e Feldkirchen lo scorso mese di maggio si sono "abbracciati" condividendo non opere d'arte di fredda fattura o passaggi storici di importanti condottieri ma, per valorizzare il lavoro e la dignità di un gruppo di bisignanesi capaci di farsi apprezzare in questo paesino della Germania alle porte della grande Monaco di Baviera.

La grande cordialità e l'umiltà dei nostri compaesani è riuscita nel miracolo. Cosicché sindaci e proprietari della ditta, (la Maier), hanno dato fiducia a questi uomini arrivati in Germania in cerca di un salario che potesse dare dignità e futuro alle loro famiglie. Se non fosse per gli affetti lontani, potremmo dire che i nostri concittadini si sono bene inseriti in quella comunità diventandone parte integrante: uno di loro ha addirittura acquistato il terreno per costruirsi una casa. Il gemellaggio vede come protagonisti due sindaci, quello di Bisignano e quello di Feldkirchen che, ironia della sorte, svolgono la stessa professione nel mondo della scuola e, ambedue hanno quella disponibilità umana che porta a guardare oltre e ad accettare anche che siano i "poveri emigranti" a guidare questo passaggio storico. L'artefice principale di questi incontri è il delegato alla cultura del Comune di Bisignano, Giampiero Esposito che ha voluto con forza che questi rapporti d'amicizia instaurati dai nostri emigranti siano accomunati e

d'esempio per le giovani generazioni che, purtroppo, continuano a vivere questo dramma dell'emigrazione. Ciò che davvero contraddistingue, e mostra la validità del cammino intrapreso, sono i rapporti di amicizia che si sono creati tra persone di diversi paesi e culture. Uomini questi che, con umiltà continuano a tenere alto il nome della nostra città e a fare "grande" la cittadina che li ospita. La nostra esperienza ci porta a comprendere ancora di più il significato di questi gesti perché noi sappiamo che una vera fraternità tra i popoli si crea solo attraverso incontri e relazioni tra la gente comune, incontri dove ci si impara a conoscere al di là dei pregiudizi e della retorica.

E non è retorica se ringraziamo da queste pagine questi nostri concittadini che mettendo di loro tutto quello che possedevano (la loro capacità lavorativa espressa con coscienza) oggi possono vantarsi di avere avvicinato due realtà così distanti e così diverse. Che sia questa la vera base e il vero motore per costituire seriamente questa tanto agognata Unione Europea?

Rino Giovinco



(Continua da pagina 1)

Poi la malattia, come se con la santificazione del Beato Umile lui avesse terminato la sua missione sulla terra. Padre Modesto, oggi, non è un ricordo, la storia di una città o semplicemente un bravo monaco. Per i bisignanesi e per quanti lo hanno conosciuto continua ad essere una testimonianza di vita da seguire. Lui, felice in Paradiso continua a pregare per i suoi figli, continua a rivolgersi a Sant'Umile per darci una mano. Bene ha fatto dunque l'Amministrazione Comunale a dedicargli questa splendida piazza che lo ricorda nei luoghi a lui più cari.

R. G.



Personalità sante nella nostra Diocesi: Mons. Francesco M. Greco

La nostra Diocesi in questi ultimi anni sta vivendo momenti di intensa Grazia. Sono tanti, infatti, i processi attualmente in corso di religiosi e sacerdoti diocesani mirati al riconoscimento ufficiale della loro Santità. Solo per citarne alcuni basti pensare a Gioacchino Da Fiore, Suor Elena Aiello, Mons. Gaetano Mauro, Suor Elisa Miceli, Suor Maria Teresa De Vincenti e Mons. Francesco Maria Greco quest'ultimo recentemente proclamato Venerabile. Lo scorso mese di maggio, infatti, nella sala Nervi a Roma, presieduta dal Cardinale Martins, prefetto della congregazione della causa dei Santi, ha avuto luogo la solenne cerimonia. La notizia è stata accolta con immensa gioia, dopo circa 2 anni d'attesa, della popolazione acrese e dall'intera Diocesi. Si è giunti a tale importante traguardo dopo aver attestato la veridicità del miracolo da parte di una commissione di esperti, riguardante la guarigione di una monaca che attualmente svolge la sua missione presso il Convento di San Francesco in Acri. Suor Delizia, infatti, colpita 4 anni fa da ictus, e successivamente ricoverata in diversi ospedali della Calabria, ricevette in tutti i casi responsi negativi.

Mons. Greco, però, apparsole in sogno le annunciava un' imminente guarigione. Tale presagio si dimostrò veritiero e Suor Delizia ancora oggi fa parte dell' ordine delle suore Piccole Operaie di Acri. Mons. Francesco Maria Greco nato ad Acri nel lontano 1857 da una famiglia benestante, si distinse per le sue



qualità umane e morali dedicando la sua esistenza ai bisognosi. Nel 1893 insieme a Suor Maria Teresa De Vincenti fondò l'istituto delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, dedicandolo all'educazione scolastica, morale, spirituale e religiosa dei poveri. Il significato di tale progetto si evince anche dallo stemma, intuito all'età di 24 anni quando ancora era seminariista, che vede all'interno 2 cuori, rispettivamente quello di Gesù e di Maria, entrambi circondati da spine con 2 scritte che sono la summa del programma dei Sacri Cuori. Don Francesco ha inoltre ricoperto incarichi di rilievo nella Diocesi San Marco Bisignano, infatti fu nominato Vicario foraneo, rettore del Seminario di San Marco Bisignano, nonché capitolare della Cattedrale di Bisignano. Morì nel Gennaio del 1931, dopo aver vissuto una vita da "vero Sacerdote e Pastore secondo il cuore di Dio".

50° anniversario di vita consacrata di suor Corradina Aliberti

Giorno 16 maggio 2004, nella Chiesa di San Giovanni in Bisignano, si è svolta la celebrazione dei 50 anni di vita consacrata di suor Corradina. Una vita tutta dedicata alla Chiesa in una missione messa al servizio della stessa, per la diffusione del Vangelo di Gesù Cristo. Con l'aiuto della sua grazia e per tutti i doni concessi da Dio, la consacrata ha donato a tutti una testimonianza evangelica. La liturgia ha visto la partecipazione di numerosi fedeli che, in senso di gratitudine, hanno manifestato con gioia il loro affetto e la loro riconoscenza per la sua opera di apostolato e di esempio che ha svolto e svolgerà ancora nella nostra comunità. La toccante celebrazione è stata presieduta dal Reverendo Parroco don Massimo Iaconanni, assieme al quale hanno celebrato don Severino Pugliese, don Giampiero Fiore Vicario Foraneo, don Espedito De Bonis e don Salvatore Faraca.

Il parroco nella sua omelia ha avuto parole di elogio e di incoraggiamento

nei confronti di suor Corradina esortandola a continuare a lavorare con amore, sulla strada intrapresa, cammino non sempre facile, ma nella fedeltà, nel sacrificio e nell'amore incondizionato che ha donato a Dio. Padre Tommaso, Passionista, nell'inviare gli auguri a Suor Corradina, afferma che "quando una creatura vive la Consacrazione a Gesù nella purezza, nella povertà, nell'obbedienza è un autentico spettacolo per il cielo e per la terra". Dopo la liturgia eucaristica, tutti i presenti si sono trasferiti nel salone delle suore, dove tutto era stato accuratamente preparato per la festa alla quale ha partecipato il sindaco di Bisignano, un gruppo di parenti, il fratello e la sorella venuti dal paese di Siano e alcune consorelle che hanno reso ancora più decoroso questo meraviglioso giorno. Rendiamo grazie al Signore per tutto questo e formuliamo a suor Corradina molti auguri di un lungo e prospero avvenire.

Antonio Liguori

La Redazione



Ed ecco cosa resta della guerra...

La guerra, ancora oggi, rappresenta una grave minaccia per il futuro dell'umanità. Si tende ad attribuire la responsabilità di una guerra esclusivamente a "odio etnico primordiale", "passioni religiose" e "fanatismo" di intere popolazioni, allontanando l'attenzione dai fondamentali fattori economici e politici.

Nel corso degli anni il modo di combattere una guerra ha subito molti cambiamenti.

Oggi, la strategia bellica delle grandi potenze, mira alla distruzione totale dell'ambiente fisico e sociale di intere società considerate nemiche in modo da rendere impossibile la normale vita di un paese. La popolazione colpita dalla guerra diventa, quindi, più vulnerabile agli agenti patogeni, con la successiva comparsa di malattie infettive spesso mortali. Si tratta di un meccanismo indiretto che però ha la stessa efficacia delle armi biologiche vere e proprie.

In passato durante le guerre non c'erano molti morti tra la popolazione civile perché si combatteva soprattutto nelle trincee. Oggi, invece, non c'è più un combattimento diretto vero e proprio perché chi attacca preferisce colpire l'avversario all'improvviso distruggendo industrie, centrali elettriche, ospedali. Proprio per questo si registra un notevole aumento di morti nella popolazione civile.

Anche le armi utilizzate sono molto diverse. Se in passato si usavano solo "armi leggere", in una guerra moderna, vi è sempre la probabilità che vengano utilizzate armi nucleari, possedute ormai da molti paesi. Atti di terrorismo nucleare si possono realizzare in diversi modi: uso di armi nucleari vere e proprie, attacchi a centri nucleari.

Vi è un altro tipo di arma che può essere definita "nucleare" anche se non nel senso classico del termine: le bombe ed i proiettili ad uranio impoverito (sostanza altamente tossica e radioattiva). Della pericolosità di questa sostanza si è iniziato a parlare dopo la guerra del Golfo del 1991, quando venne utilizzata per la prima volta e di recente fu usata anche nei Balcani, in Afghanistan e di nuovo in Iraq. Il grande utilizzo dell'uranio impoverito deriva dal fatto che è molto economico e soprattutto è

molto pesante per cui riesce penetrare mezzi corazzati e bunker molto profondi. Al suo impatto con il bersaglio si incendia potenziando ancora di più la

sua capacità di penetrazione e rilasciando in aria particelle tossiche e radioattive che possono essere respirate dalle persone e che si depositano sul suolo contaminando il terreno. L'uranio impoverito, inoltre, è una delle cause della cosiddetta "sindrome del Golfo" che colpisce molti veterani della guerra del 1991 che consiste in diversi segni e sintomi: dolori muscolari e ossei, disfunzioni dell'apparato respiratorio, problemi muscolari e tumori. Inoltre vi è un preoccupante aumento di malformazioni congenite, di cancro e leucemie soprattutto nei bambini e in particolare nelle zone in cui si combatte più intensamente.

Durante e dopo una guerra, la popolazione civile subisce gravi danni provocati da molti fattori:

- le mine inesplose costituiscono una minaccia mortale anche dopo la fine di un conflitto. In molti paesi colpiti dalla guerra vi sono dei veri e propri "campi minati". Sono molte le vittime causate da questo tipo di arma; tanti bambini purtroppo rimangono coinvolti nello scoppio di una mina e proprio per questo motivo molte volte subiscono gravi mutilazioni;

- la mancanza di acqua potabile dovuta alla distruzione degli impianti idrici, provoca l'insorgere di malattie infettive e di epidemie.

Inoltre la distruzione delle infrastrutture, delle industrie reca un grave danno economico alla nazione colpita.

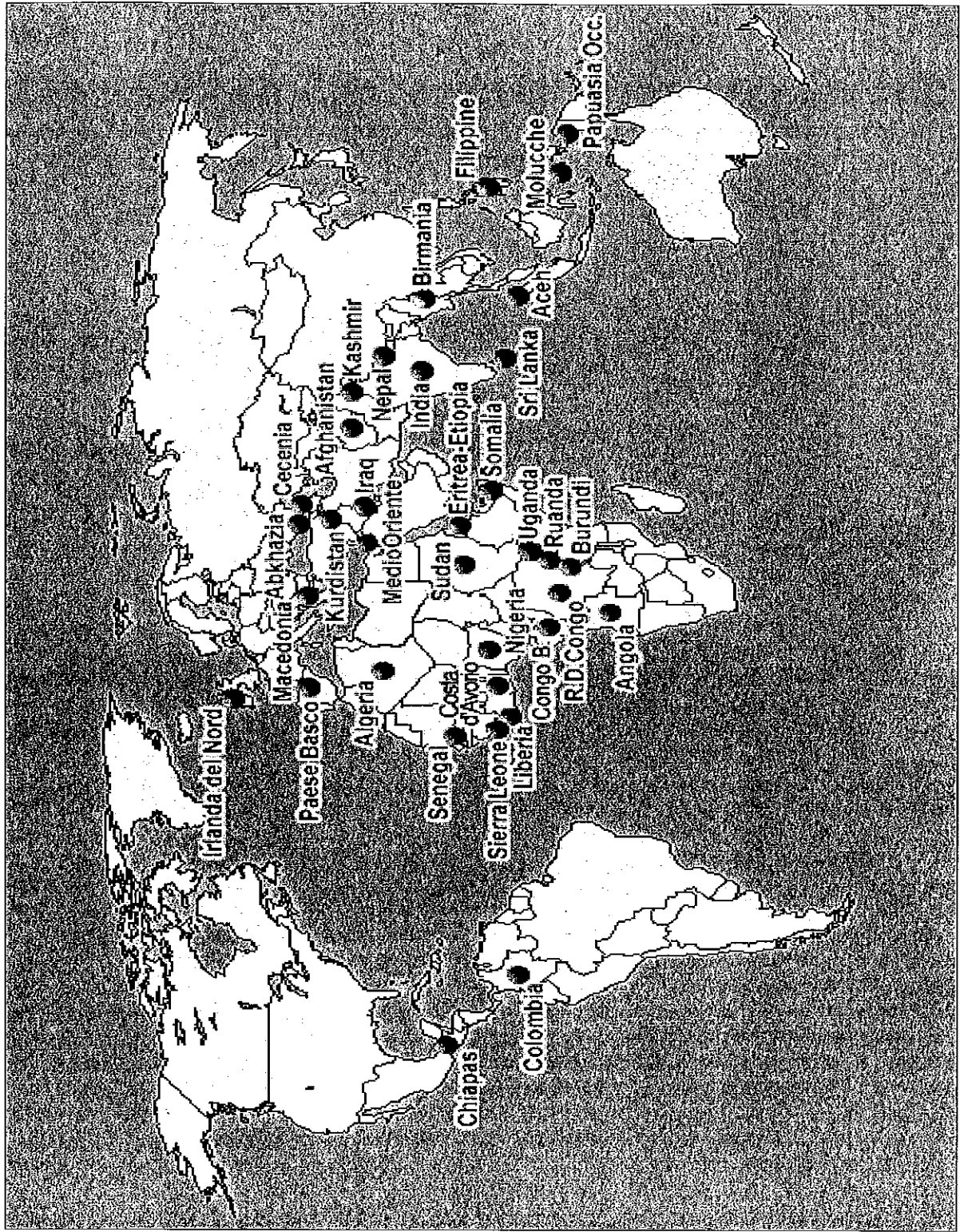
Da tutto ciò una popolazione stenta ad uscirne e ne rimarrà segnata per sempre, anche quando l'attenzione dei Media si sarà spostata verso qualche altro fenomeno. E mentre alcune popolazioni subiranno gli effetti diretti di una nuova guerra, altre cercheranno per anni di liberarsi da quelle che sono le conseguenze di questo inutile e distruttivo "mezzo" che è la guerra.



UN' ANZIANA DEL KOSOVO NEL CAMPO DI STENKOVAC ANSA

LE "NON GUERRE"

Di recente si sente spesso parlare di "guerra", soprattutto dopo quelle in Afghanistan ed in Iraq. Ogni giorno continuano ad arrivarci notizie sugli ultimi risvolti e il numero dei morti viene tenuto aggiornato costantemente. Noi ci commuoviamo, abbiamo paura e speriamo che questo tragico scenario si arresti e che non si giunga ad una "guerra mondiale". Ma se diamo uno sguardo al mondo e alle guerre che attualmente sono in atto, scopriamo che la guerra è già nel mondo, più di quanto sembra. Questo perché si dà più risalto ai conflitti che hanno una maggiore valenza economica, oppure che possono minare la stabilità della politica mondiale e con essa la nostra tranquilla quotidianità. Proprio per questo abbiamo voluto indicare in questa pagina, tutte quelle guerre che ogni giorno si combattono, che fanno ugualmente i loro morti, che provocano carestie e danni alle popolazioni, ma di cui spesso se ne ignora l'esistenza. Da ciò il motivo che ci ha spinti a chiamarle "Non Guerre", proprio perché sembrano non esserci. Dimentichiamo ad esempio le lotte tra clan in Somalia, la precaria situazione che si vive tra India e Pakistan per il controllo del Kashmir, la guerra civile in Colombia, ecc. Ecco dunque a lato la mappa dei conflitti sulla Terra aggiornata al 2004.





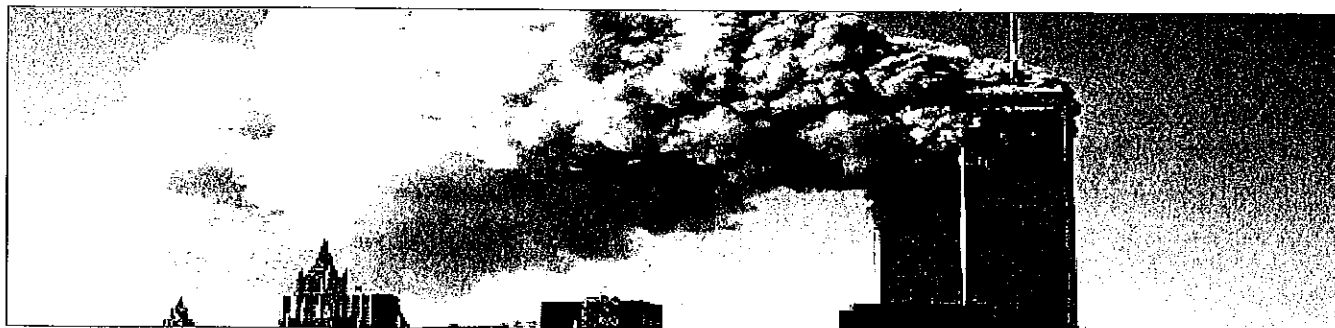
(Continua da pagina 1)

È stato così in passato e lo è ancora oggi. Nell' Europa di inizio secolo e circa trent'anni fa nel Vietnam, in Cile, in Argentina, così come oggi nell'ex-Jugoslavia, in Congo, in Angola, in Israele, in Afganistan ed in Irak. Nella Seconda guerra mondiale gli italiani furono indottrinati dalla fede nazionalista al fine di combattere contro le popolazioni povere del Corno d'Africa, dell'Albania e della Grecia per la idea della "creazione" dell'impero ma in breve si trasformarono, dopo l'armistizio, in difensori dai soldati tedeschi delle popolazioni occupate ed in Italia in combattenti per la liberazione dal nazi-fascismo. La parte finale della seconda guerra mondiale non ha dato dignità ad una guerra ingiusta ma ha consegnato alla storia una serie di azioni che hanno estremizzato altra sofferenza pur di mettere fine alle atrocità fino a quel momento perpetrate. Occorrerebbe ricordare gli insegnamenti che in millenni l'umanità ha raccolto. Ci vorrebbe oggi tutto quell'amore che spesso si invoca per costruire un mondo migliore o ricercare il migliore dei mondi. Un mondo senza sfruttamenti, guerre, odio, divisioni e voglia di dimostrare sempre la supremazia di qualcuno sui molti. Un mondo senza gli illusionisti della libertà che ci drogano con le immagini mediatiche degli spot della globalizzazione nella quale si confonde il bene ed il male. Tutto può diventare bianco o nero all'occorrenza. Tutto è per come appare. Ci sono rimasti solo i nostri sogni ma anche questa tranquillità possono indurci a trasformarla in delirio. Diventiamo quindi sensibili a quello che ci consentono di percepire sulla pelle. A quello che ci consentono di osservare in questo mondo preconfessionato nel quale accettiamo le definizioni di "guerra di pace", "guerra giusta" o le discussioni sugli stili di vita di culture definite arretrate ma a noi lon-

tane e quindi incomprensibili ed ingiudicabili. Ma cosa può giustificare una guerra per imporre una civiltà su un'altra? Stiamo diventando apatici, insensibili a tutto quello che ci accade intorno. Eppure la globalizzazione che riusciamo a governare ci mette a disposizione una finestra sul mondo dalla quale poter scorgere quanto avviene fuori dagli schemi del pensiero comune. Il problema dei nostri tempi è essere distratti dalla confusione di questa epoca e quasi mai indotti alla riflessione, al confronto. Ecco perché ancora oggi, nel terzo millennio, si combattono delle guerre. Ma è soprattutto frutto della esasperata voglia di conquista del governo della globalizzazione, della quale non beneficia la "globalità" del mondo, il continuo proliferare di conflitti e tensioni tra popoli e culture. Si combatte per un confine perché oltre quella linea si intravede un potere più grande che sarà controllato nel periodo di pace che sarà imposto. Ma se queste sono guerre ingiuste si definiscono guerre giuste le guerre della Nato, come se le armi dei Caschi blu abbiano il dono di offrire la certezza del Paradiso alle loro vittime le quali ringraziano prima di essere colpite. E siamo pronti a definire eroi, con onori (slogan) di Stato, chi viene rapito, rimane ferito o muore con in braccio un fucile nelle aree dove si svolgono azioni di guerra mentre ci dimentichiamo di chi subisce torture perché incarcerato per difendere i diritti della gente povera in America latina, in Asia o in Africa dove in pochi anni decine di Italiani Missionari cristiani e laici delle associazioni umanitarie hanno perso la vita per portare assistenza proprio a quelle popolazioni in fuga dalle regioni di conflitto. C'è stato inoltre anche qualche "eroe" sacrificatosi in Italia fino all'estremo e senza ricevere onori di stato per essersi opposto alla mafia combattendola in nome di tutti. Ma cosa è giusto in questa società? Opporsi a queste discriminazioni che

fomentano guerre ed odio o assecondare l'espandersi di questo ampio strato d'ingiustizie? Il senso a volte è che spesso le ingiustizie vengono subite inconsapevolmente. Come il diritto di un cittadino trasformato in discrezionalità da parte di chi ha l'obbligo di farlo valere. La discrezionalità rimane fino a quando non si acquisisce la consapevolezza del diritto e non lo si rivendica come tale. Il primo diritto di ogni uomo è vivere e contemporaneamente vivere in pace, mentre milioni di uomini oggi vivono nel terrore della guerra. Grande merito per la sensibilizzazione della umanità per i temi dei grandi diritti civili violati e per la ricerca della possibile civiltà universale dell'amore, è da riconoscere alla opera del Papa, alle iniziative del movimento pacifista e del movimento che iniziò a muovere da Seattle fino alle province più disparate dei continenti. A volte però il movimento pacifista dimentica alcune ingiustizie e rivendica dei diritti nascondendone altri. Occorre rivendicare con forza la pace in Medio Oriente sia per il popolo ebreo, da secoli oppresso da tutti i regimi, che per il popolo arabo affinché insieme trovino il dialogo e l'armonia che gli consentano di vivere insieme sulla stessa terra. Ma dobbiamo chiedere la pace per i dissidenti cubani e le loro famiglie così come per ogni uomo perseguitato per le sue idee o condannato a morte, qualche volta anche senza appello, nelle carceri degli Stati Uniti. Ormai la pace si può costruire solo in una società diversa dalla nostra, meno egoista e più premurosa nel costruire il futuro. Soprattutto da parte di uomini nuovi. La speranza sono, da sempre, le nuove generazioni. Ogni volta però si è preteso da loro di diventare grandi assomigliando un po' a coloro i quali li hanno preceduti. Ora c'è bisogno di tutta quella semplicità che si perde da adulti. C'è bisogno di cuori puri. C'è bisogno di pace.

Luca Sireno



L'Amicizia

*L'Amicizia,
Non saprei descriverla.
Penso sia un sentimento profondo
Che lega due o più persone
Che si aiutano a vicenda,
Che si rispettano.
Un sentimento,
Che aiuta a condividere
I bisogni degli altri.
Io ho incontrato un Amico,
Lui è speciale,
Non è come tutti gli altri,
So che posso fidarmi di Lui,
Quando ho bisogno di Lui,
So che posso contare sul Suo aiuto.
Anche se non Lo vedo,
So che mi è accanto e mi protegge.
Quando ho bisogno di vederLo,
So di trovarLo nello sguardo del mio prossimo.*

Marta Montalto

AVVISI

Ogni Sabato:

- ore 17:30 S. Rosario.
- ore 18:00 S. Messa e Sabati in onore di Maria SS. del Rosario.



La nuova e-mail di
Comunicando è:

comunicando_vobis@libero.it

La Redazione

Responsabile: Carmelo Iorio
Collaboratori: Alessandro Sireno, Carmela Taranto, Edoardo Orlando, Ida Todaro, Mariafrancesca Todaro, Pierfrancesco Rose, Rosario Castrovillari.

Chiunque voglia partecipare alla realizzazione del giornalino, contatti la redazione.

Due piedi in una scarpa stretta

E' quasi mezzo secolo che si aspetta la normalizzazione socio-politica del piccolo stato d'Israele. "Con mano potente e braccio teso" il Signore libera gli ebrei dalla schiavitù dell' Egitto, facendogli attraversare il Mar Rosso, ed annientando nelle stesse acque l'esercito del Faraone.

Giuseppe e Maria, per ubbidire alla legge romana, vanno a Betlemme, in Palestina, per farsi censire. Vi nasce "il Figlio dell'uomo", Gesù. I pastori, gente povera ed umile come ora, accolgono il Divin Neonato.

Due popoli, l'ebreo ed il palestinese, in uno piccolissimo stato dilaniato da una moderna, incessante e lunga guerra fratricida.

"Frutto del servizio è la Pace" ci ricorda la Beata Madre Teresa di Calcutta.

Ma quanti sono gli ebrei nel piccolo stato d'Israele, disegnato con criteri di frettolosa provvisorietà post bellica? E quanti sono in esso i palestinesi poveri e senza patria? Scomodando la praticità, gli ebrei ed i palestinesi potrebbero decidere di fare la pace affidandola al risultato positivo di un Referendum, unico, indetto per lo stesso giorno nei due popoli.

Le diplomazie ebraica e palestinese, condiate, su richiesta, da quella dell'ONU, e/o da quelle dei paesi amici, ricercerebbero i punti del Referendum.

Qualche punto, certamente da migliorare, potrebbe essere:

- Censire gli ebrei ed i palestinesi nello stesso giorno;
- Dividere l'esigua superficie dello stato d'Israele in due territori;
- La superficie di ognuno dei due territori si calcolerebbe in parti direttamente proporzionali agli abitanti censiti;
- Tracciare i confini fra i due stati nella direzione nord/est - sud/ovest per consentire che Tel Aviv rimanga la capitale dello stato ebraico;
- Lo stato palestinese individuerebbe la sua capitale in altra città;
- Ogni cittadino sceglierebbe liberamente di vivere nell'uno o nell'altro stato; anche in base all'attuale realtà economica, mantenendo, o meno, la propria nazionalità;
- Consentire ai due popoli la libera circolazione di persone, idee e capitali nei due stati;
- Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e gli altri luoghi di culto delle tre religioni diventerebbero Città-Stato, quindi patrimonio dell'umanità.
- L'ONU garantirebbe il corretto svolgimento del referendum, durante l'adeguata tregua.

Risolti definitivamente i problemi geografico e politico, si promuoverebbe, specialmente da parte dell'U.E., la massima collaborazione economica, politica e culturale, incoraggiando tutti i popoli vicini a realizzare una Comunità di Stati Mediorientali, anche per attenuare la convinzione nazionalistica dei due popoli in conflitto.

L'amarezza, l'insicurezza e la perdita di vite umane nei due popoli; la schiavitù in Egitto, la continua ricerca della terra promessa e l'olocausto degli ebrei; la povertà e il desiderio inappagato di una patria dei palestinesi; l'umiltà e la semplicità, vissute dalla Sacra Famiglia e riproposteci da Sant'Umile da Bisignano, siano il lievito fermentante della "Pace su Israele" e nel mondo.

Giuseppe Rose